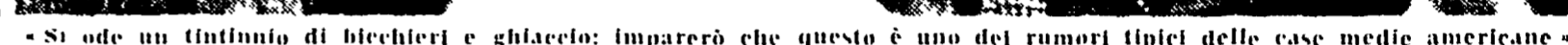


Quando l'americano medio è ricco

ENZO MUZZI

« Mr. Z. non è un caso, è un personaggio tipico: la dinamica del suo ragionamento contiene questi stimoli: disprezzo per le "razze inferiori", odio per l'intellettuale "testa d'uovo", disprezzo per chi "non arriva", senso di classe feroce».

«C'è in Mr. Z. una prepotenza politica, una prepotenza che in Italia potrebbe passare per «longanimità», e che in America non irrita, ma atterrisce. Quella sordida morale mascherata di secolarismo che in Europa è un'illusione, in America è un'arma armata dalla potenza. Mr. Z. non è un «cuso», è un personaggio tipico, che parla come un «columnist» alla Walter Winchell, cioè come decine di milioni di americani. La sua è una formula del suo ragionamento, contiene stimoli che, da noi sarebbero senz'altro giudicati «fascisti» disprezzati e «razzi inferiori» (negri, ebrei, italiani, polacchi, ecc.). Indica per l'inglese «testa d'uovo» e il «ragione troppo», disprezzi



« Il primo gli risponde malinconico: « non sapete mai quello che dite », con un'occhiata sgarbata, che non gli impedisce di essere contento, nel giro generale. « Un vero scerlaggio, ma un grande cuoco ». In effetti il filippino è degno di preparare cibi per un padrone che « tale centi milioni di dollari » ha investito in un hotel di carne, che servirebbe a sessanta persone, è tagliato con esattezza scrupolosa da Mr. Z. che fa le parate. « Quello che resta si butta! », tuona. « Si dice butta? », per pigliare il suo discorso di « signi vero americano consumare ».

Gli domando se è per questo, perché non buttano la carne avanzata, che i negri, gli italiani, i polacchi, i coreani, i vietnamiti, i filippini americani e i rifugiati americani ritirano. « Certo » risponde scerlaggiato: « è proprio così. L'americano vero non risparmia, ma gli risparmia e tiene i soldi da parte, non è un vero produttore ».

Le lezioni di « vita americana » si susseguono. Co-

[illegible][illegible]

La morte a Roma di Silvio Negro

E' morto ieri mattina improvvisamente, nella sua abitazione al viale dei Papi a Roma, in seguito a un infarto cardiaco, il giornalista Silvio Negro, capo dell'ufficio romano del «Corriere della Sera».

Silvio Negro aveva 62 anni, essendo nato il 15 aprile 1897 a Chiampio, in provincia di Vicenza. Laureato in lettere, entrò giovanissimo nella redazione de «L'Italia di Milano». Nel 1926 divenne redattore de «Il Corriere della Sera». Ha scritto numerosi saggi e volumi, tra i quali «Vaticano minore» (1936) e «Seconda Roma» (1943).

Silvio Negro vinse il Premio Beato Petrarca come esperto nelle questioni vaticane.

Pregi e lacune di una raccolta impegnativa - Dalla «Tiger Rag» ai nostri giorni - L'avventura del «dixieland», l'esplosione dello «swing» - Arriva il «boogie» - Il jazz moderno: un panorama movimentato

E una situazione, questa, che occorre tenere presente. E che, per fortuna, la RCA dedica alla Storia della musica jazz. I suoi giovani studiosi. Biamonte e Micocci, già apprezzati per un utile e acuto volume sul jazz, hanno potuto, in questi giorni, dedicare alle edizioni RCA, che pur rappresentando una parte così esplicita e in ogni caso qualificata, non sono, però, tutto il jazz inciso da lontano. E dal 1919, quando si spiega la ragione principale di eventuali omissioni (opera piuttosto rare), o di sottovalutazioni (come quella che assegna a Bix Beiderbecke una posizione non grande vari anni fa), un critico e un suo tecnico. Tenute però le giunte, in confronto queste lacune, inevitabili, dobbiamo riconoscere che Biamonte e Micocci, con il merito di averci dato un panorama, il più vasto e completo possibile del jazz nella sua evoluzione dal periodo New Orleans ai successi di New York e di Chicago, ci hanno dato, in questa collana del jazz dei nostri giorni

La rassegna si aprì con una composizione di *The Blues* di Beano, un blues di una sorta di "beat" di variazione sul tema della presenza, oltreché di Goodness, di altri forti jazzisti come Bunny Berigan, Harry Belafonte, e, in particolare, interesse, in questa prima parte, e per l'Original Jelly-Roll Blues di Morton, che si esibisce ancora al piano, che al tempo di blues orchestrale, che si vale anche della collaborazione del Kid Ory al trombone. Morton ritorna ancora come autore, insieme con Armstrong, per il *Goodness* di Sidney Bechet, che si conferma qui uno dei padri della jazz.

Il secondo disco è dedicato al *Traditional jazz*, con l'abbinamento piuttosto vago. Abbandonando il criterio cronologico, e del resto le reiniezioni rendono impossibile il passi qui a un criterio di stile, e alla scelta di brani che, a questa distanza, com-

vertibili già taluni indizi, spettabili estranei al mondo del jazz. In *Burnale Bill The Sailor*, del 1930 troviamo, come chitarrista nell'orchestra, il nome di Benny Goodman. Uno dei brani più rappresentativi del secondo disco è però *NoBODY Knows de Way i Feel de Morning*, con un magnifico assolo di corno di bari. Ma una grande valanga di blues con Jelly Roll Morton la ritroviamo in *West end Blues* con una incisione del 1911. Il disco è greco nel più classico dei modi, e non ha nulla del jazz.

Il terzo *supersession*, *The Swing era* attacca subito con un brano che può assomigliare a un po' di jazz: *Al 1935 alla guerra*. *I don't mean a Thing if I see you* è un altro pezzo di jazz, ma non di jazz. Il primo addotto letteralmente suona « Non significa nulla se non vedo quel certo swing », e in un'occasione da Duke Ellington cadde su una orchestra. Segue *The Sentimental Blues* con Cab Callery, e *My little baby*, del 1938, su un arancio

L'ultimo disco, *The Modern Jazz*, si presentava lo stesso, più pacifico, tanto che il complesso non fa che hanno dato vita alle nuove correnti jazzistiche, affermatesi in questo dopoguerra. Le esecuzioni di questi dischi sono, come quelle naturali, le più belle tecnicamente parlando. E i brani sono quasi tutti inediti. Incontriamo qui i nomi di John Lewis e dei *Parkers Brothers*, di Charlie Parker e di Dizzy Gillespie, di Lennie Tristano e di esecuzioni pianistiche di grande classe, il *Modern Jazz Quartet*, Errol Garner, Bud Johnson e tanti, tanti altri che fanno parte dell'ultimo jazz di questi giorni.

Con la edizione di quest'anno, si può dire che il *Biamonte e Sica* si ha termine. Insieme col precedente album, *L'arrendata di jazz*, la loro «Storia» è costituita, senza possibilità di dubbio, da un'opera inimitabile per la conoscenza e l'arte del miglior jazz.

ARTURO GISMONDI

Primo elenco di partecipanti comunicato dalla segreteria dell'ente

[illegible]

E' morto ieri mattina im

provvisoriamente, nella sua abitazione al viale dei Partigiani a Roma, in seguito a un infarto cardiaco, il giorno 15 settembre 1937. Il capo della redazione dell'ufficio romano del «Corriere della Sera».

Silvio Negro aveva 62 anni, essendo nato il 15 aprile 1897 a Chiampo, in provincia di Vicenza. Laureato in lettere, entrò giovanissimo nella redazione de «l'Italia di Milano». Nel 1926 divenne redattore de «Il Corriere della Sera». Ha scritto numerosi saggi e volumi, tra i quali «Vaticano minore» (1933) e «Seconda Roma» (1943).

Silvio Negro vinse il X Premio Bagutta. Era noto come esperto nelle questioni vaticane.